

EDITORIALE

Elena Marescotti

“E non vi furono mai al mondo due opinioni uguali, non più che due peli o due granelli.
La loro più universale caratteristica è la diversità”.

(M. de Montaigne, *Essais*; tr. it. *Saggi*, Milano Adelphi, 1992, libro II, capitolo XXXVII, p. 1043)

“L’educazione interculturale è, in primo luogo, un approccio aperto a tutte le differenze (di origine, di genere, di classe sociale, di orientamento sessuale, politico, linguistico, culturale e religioso) che mira a valorizzare la diversità dentro l’orizzonte della prospettiva democratica definita dai valori e dai principi della Costituzione della Repubblica Italiana”.

(*Appello per l’educazione interculturale in Italia del Gruppo di Pedagogia Interculturale della SIPED*,
in M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (a cura di), *Gli alfabeti dell’intercultura*, Pisa, ETS, 2017, p. 617).

La natura interdisciplinare di questa Rivista ha portato, e ci auguriamo sia possibile continuare a percorrere questo sentiero, alla pubblicazione di fascicoli curati da studiosi non solo pedagogisti e, quindi, al coinvolgimento di ricercatori di varia appartenenza: dalla matematica al diritto, dalle scienze naturali alla letteratura, dall’archeologia alle scienze motorie, solo per ricordarne alcune ricorrendo alle ampie etichette in uso, e consapevoli delle molteplici sfaccettature e specializzazioni che un dominio tematico contempla al suo interno e/o intersecandosi con altri.

Ciononostante – anzi, proprio in virtù di questo – l’orizzonte di senso non ha mai mancato di essere educativo, in ragione vuoi delle implicazioni didattiche in ambito scolastico e di professionalità docente che costituiscono il “mandato” in senso stretto di questa Rivista, vuoi, più in generale, della forte idea intitolata al nesso cultura/formazione/umanità che ha innervato – talora più esplicitamente talora più implicitamente – ogni contributo qui presentato.

E questo a partire dalle ragioni più profonde, dalle radici del progetto e del patto culturale che il gruppo di studiosi coinvolti a livello direzionale e redazionale della Rivista ha stretto come patto fondativo: l’esperienza della SSIS (Scuola di Specializzazione per l’Insegnamento Secondario) ferrarese, che diede vita dieci anni fa agli “Annali online della Didattica e della Formazione Docente”, è stata un’esperienza che ha creato un gruppo, non di “pedagogisti” da una parte e di cosiddetti “disciplinaristi” dall’altra, bensì di ricercatori coinvolti e accomunati nella sfida della trasmissione e trasformazione del sapere, che trova nella scuola, e nell’operatività degli insegnanti, il suo laboratorio privilegiato.

Richiamarsi a quelle origini, dunque, non risponde tanto ad un espediente retorico, quanto, piuttosto, alla volontà di sottolineare come, anche nel caso di questo numero monografico

ascrivibile all'ambito della Filologia romanza – di cui la curatrice, Monica Longobardi, è una autorevole rappresentante – il filo conduttore riguarda, e non incidentalmente, i significati formativi delle tematiche trattate. A ben vedere, non è necessario sforzarsi di rintracciare tra le righe tali significati: il titolo stesso di questa pubblicazione corale, *“ognuno resti com'è, diverso dagli altri”*. *Plurilinguismo, multilinguismo, multiculturalismo*, annuncia molto chiaramente la prospettiva complessivamente assunta dai contributori.

Sulle questioni e sui contenuti specifici chiamati in causa, chi scrive, per ragioni di non competenza in materia, non può dire nulla; ma sulla *ratio* di fondo, che guarda alla diversità in termini di risorsa, ricchezza, possibilità di relazione e di crescita grazie all'Altro, al suo patrimonio culturale che è, anche, un patrimonio linguistico e, quindi, di strutturazione di pensiero sul mondo e di azione nel mondo, molte, e di indubbia rilevanza, sarebbero le riflessioni da esprimere.

Sarebbero, perché qui non ci si potrà che limitare ad alcune: innanzitutto, l'esigenza non solo di preservare la diversità, ma di coltivarla, considerandola il motore della formazione della nostra identità, sempre in rispettoso dialogo con l'identità altrui.

A fronte delle tendenze di omologazione, appiattimento e, non di rado, semplificazione e banalizzazione linguistica innescate dalla comprensibile necessità di dotarsi di un codice comunicativo internazionale – che, non è peregrino affermare, va di fatto anche ad impoverire la stessa eletta lingua inglese – si propone qui la valorizzazione del plurilinguismo e del multilinguismo, e dei patrimoni culturali ed identitari di cui una lingua non è solo veicolo ma essa stessa fucina.

“Ognuno resti com'è”, dunque, per innescare in sé e negli altri, *reciprocamente*, processi di conoscenza, di relazione, di avvicinamento, e, allo stesso tempo, ci permettiamo di aggiungere, “Ognuno cambi”, grazie alla consapevolezza che l'incontro con ciò che è diverso non può e non deve trovarci impermeabili o indifferenti.

È, forse, questo uno dei paradossi più intriganti dell'Educazione: quel *panta rei*, quel *divenire* che ci impedisce di bagnarci due volte nello stesso fiume per via del cambiamento e del fiume e di noi stessi, unitamente allo sforzo di ri-costruire di continuo una identità in cui riconoscerci come sempre gli stessi.

Non è banale riflettere su questi aspetti percorrendo le piste di ricerca di linguisti, filologi, esperti di intercomprensione e di didattica della lingua, in particolare in una temperie storica ove il progressivo aumento di situazioni multiculturali pare porsi, pericolosamente, in un rapporto inversamente proporzionale con l'instaurarsi di un clima interculturale pacifico e aperto.

Pregiudizi, stereotipi, barriere, intolleranza, discriminazione e paura sono, oggi, non solo latenti, in agguato o striscianti, ma, purtroppo, situazioni e fenomeni sempre più conclamati e non di rado calcolatamente fomentati sul piano ideologico.

A tutto ciò, con un intendimento di tutt'altra cifra, intitolato alla convivenza, alla condivisione, alla comprensione, si oppone l'Educazione e il suo progetto *ad includendum*, che tiene ben saldo il principio dell'uguaglianza come ricerca di ciò che ci rende umani *con* le nostre diversità.

Per celebrare il primo decennio della nostra Rivista, non avremmo potuto individuare un auspicio migliore di questo.